

# Tom

«CRUISE PER SCIENTOLOGY COME GOEBBELS»  
GLI EVANGELICI TEDESCHI ACCUSANO LA STAR

Tom Cruise come Joseph Goebbels: un esponente della Chiesa evangelica tedesca accusa l'attore americano di voler fare col suo nuovo film «Valkyrie» pubblicità a Scientology così come Goebbels faceva ad arte propaganda per il nazismo. «Cruise fa forse propaganda come Goebbels?», titolava in grande ieri la Bild am Sonntag, che riporta quanto detto da Thomas Gandow, esperto di Scientology della chiesa evangelica di Berlino. Per Gandow, Cruise sarebbe il «Goebbels di Scientology». L'attore di Hollywood sarebbe venuto in Germania per estendere i margini di manovra e la libertà d'azione della setta della quale fa parte. Per



l'esponente evangelico tedesco, Scientology è una organizzazione totalitaria e Cruise il suo ministro della propaganda. E il film viene sfruttato come propaganda per Scientology. Da giovedì scorso Tom Cruise, con la regia di Bryan Singer, gira a Berlino e nella regione circostante «Valkyrie», un film che rievoca il fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944 ad opera di un gruppo di ufficiali nazisti cospiratori e avversari del Fuehrer guidato dal colonnello Claus Schenk von Stauffenberg. A impersonare von Stauffenberg è lo stesso Tom Cruise. Sin dall'annuncio del progetto del film e in vista delle riprese, in Germania non sono mancate le polemiche sul ruolo di Tom Cruise e della sua appartenenza a Scientology, considerando anche l'apertura nei mesi scorsi di una grande sede della setta nel centro di Berlino. (Ansa)

**TEATRO E VELENI** Costanzo getta la spugna e con un breve e duro comunicato annuncia che lascia il Brancaccio. Proietti, il direttore «scaricato» ma sostenuto dall'opinione pubblica, ne aveva avuto sentore. Forza Italia però grida al complotto...

di **Andrea Barolini** / Roma

**P**iù di tremila firme raccolte per strada. Altre millesecento lasciate su internet. E ancora quasi cinquemila email e centinaia di fax. Non li avrà letti tutti, ma devono essere bastati a Maurizio Costanzo per decidere di rinunciare, dopo soli sei giorni, alla direzione artistica del Brancaccio di Roma. Già, perché quelli raccolti dal persona-



A sinistra Gigi Proietti. A destra, Maurizio Costanzo

## Costanzo si arrende: lascio

le del teatro di via Merulana erano tutti messaggi di solidarietà. Per il suo predecessore, però. Per Gigi Proietti. È stato proprio l'attore romano a dare l'annuncio dell'uscita di scena di Costanzo, sabato sera, al termine della replica di *Sogno di una notte di mezza estate* al Globe Theatre di Roma (anch'esso diretto da Proietti). La voce rotta dall'emozione (era già pronto, per questa sera alle 21, lo spettacolo gratuito d'addio, che a questo punto si trasformerà in una festa): «Pare ci sia una notizia. Pare che Costanzo rinunci al Brancaccio. Ha vinto la città di Roma: avete vinto voi con le vostre firme». Da parte sua, Costanzo ci tiene a precisare che, se Roma ha vinto, a perdere non è stato di certo lui. Nel comunicato con cui ha ufficializzato la sua rinuncia, il giornalista ha inviato «molti auguri alle compagnie in cartellone, in buona parte da me incontrate e nei confronti delle quali cercherò di fare promozione». Poi, però, ha anche voluto sottolineare la lealtà del suo comportamento («La mia rinuncia è la dimostrazione che non sono mai esistiti complotti né interessi economici personali») e la sua esperienza decennale nei teatri: «La mia è un'attività partita nel 1965, perciò ognuno ha la sua storia». Un riferimento che sa molto di una risposta - nean-

che troppo indiretta - a tutti quelli che, in questi giorni, si sono schierati contro di lui (o a favore di Proietti, fate voi...). Costanzo auto-escluso, tuttavia, non è matematico il ritorno al passato. In altre parole: non è detto che Proietti riavrà il suo posto. Se l'avvocato Alessandro Longobardi (legale della società Avana, proprietaria del Brancaccio) aveva fatto fuori Gigi-Mandrake, infatti, un motivo dev'essere stato. E se per ottenere la riconferma, a Proietti non sono bastati i 4,7 milioni di euro incassati ai botteghini del teatro solo nell'ultima stagione, quel motivo dev'essere «solido e forte», come aveva ammesso nei giorni scorsi lo stesso Longobardi. Perciò: visti gli indiscutibili risultati economici (ed artistici) - ed esclusi pre-

**«La mia rinuncia - scrive Costanzo - è la dimostrazione che non ci sono mai stati interessi economici Auguri a Proietti...»**

cedenti contrasti insanabili tra la proprietà e lo stesso Proietti: se ci fossero stati, non sarebbe di certo caduto dalle nuvole alla notizia delle sue dimissioni... - resta da pensare solo ad una scelta «politica». E proprio a proposito di politica, le reazioni alla notizia del clamoroso forfait non si sono fatte attendere. Il sindaco di Roma Walter Veltroni (che, a caldo, aveva bollato come «sconcertante» la scelta di rimuovere Proietti) ha definito la rinuncia di Costanzo «un atto di responsabilità e di realismo che per quanto mi riguarda chiude un episodio che ha destato amarezza e preoccupazione». Gli fanno eco Giuseppe Giulietti - portavoce dell'associazione Articolo21 - e Vincenzo Vita - assessore alla Cultura della provincia di Roma - secondo i quali la situazione si stava facendo «incomprensibile e insostenibile». Forza Italia, invece, parte all'assalto del sindaco capitolino (o forse del probabile futuro candidato premier?), accusando in pratica il Comune di aver ordito una trappola ai danni di Costanzo. Dall'altro di aver, sempre in pratica, lavorato ai danni di Proietti decidendo, d'accordo con la proprietà, di lasciar decadere l'incarico. Insomma, secondo i «forzisti», Veltroni avrebbe messo i bastoni fra le ruote ad entrambi (forse immaginano che ne bramasse la poltrona?).

Toni accesi anche tra i protagonisti della vicenda. Se nel suo comunicato, Costanzo conclude dichiarandosi solidale con Proietti, «al quale auguro il meglio», il suo è un savoir-faire che stride con la svista di sei giorni fa. Il popolare giornalista aveva infatti «dimenticato di avvertire» Proietti dell'avvenuto avvicendamento alla direzione artistica del teatro: «Non ho avuto tempo, magari lo farò in un'altra vita». Salvo poi, visto il vuoto che gli si faceva intorno, proporre un gemellaggio tra i teatri Parioli e Brancaccio e aprire le porte del palcoscenico di via Merulana allo stesso Proietti. Peccato che l'attore avesse gentilmente declinato l'offerta: «Piuttosto che lavora' ar Brancaccio de Costanzo, me faccio frate...». Più chiaro di così...

**Veltroni: un atto di responsabilità e di realismo. Resta da stabilire come si comporterà la proprietà con Proietti**

**BRANCACCIO**  
◆◆◆

### La buona educazione

**Toni Jop**  
SEGUE DALLA PRIMA

Non diamo per scontato che «a tutto c'è un limite». È molto più facile, una volta arrivati al fondo, che invece di risalire si impari a camminare sul fondo. Crediamo allora che il passo indietro di Costanzo vada raccolto come una variabile per niente scontata. Poteva andare avanti per la sua strada, occupando e gestendo per conto dei privati che l'hanno voluto alla testa del teatro romano, ma non l'ha fatto. La cultura lanzienecca istituzionalizzata per anni dal governo di destra ci ha abituati al veleno dell'arroganza, delle soluzioni di forza a dispetto della indignazione che agitano, della violazione delle regole formali di convivenza democratica. Non eravamo pronti e non lo siamo ancora a farci ferire dalla mancanza di garbo, dalla violenza personale che questa mancanza esprime. In più, lo abbiamo scritto ieri, lo scacco al Brancaccio ci appariva come il segno di una sconfitta subita dal teatro ad opera della cultura e dei capitali televisivi che Costanzo ben rappresenta. Senza negare a Costanzo le sue attitudini teatrali, è evidente che la sua forza, in questo caso, stava altrove. Ma siccome nessuno si attende intelligenza e sensibilità da una iniziativa privata che punta solo al guadagno, ecco che l'opinione pubblica - tutta schierata in favore di Proietti - ha fatto carico al popolare dirigente tv-showman-autore di tutta la responsabilità dell'infrazione. Del resto, non è Costanzo l'uomo di sinistra sensibile alle cause dei perdenti e spesso in prima linea nelle campagne contro l'arroganza delle organizzazioni criminali e del grande capitale quando si dimostra senza cuore? Invece, quel difetto di comunicazione - materia di cui in teoria è maestro - tra lui e Proietti, il fatto che non ci sia stata almeno una telefonata in cui il grande attore potesse ascoltare un messaggio che diceva «scusami, va così, che devo fare, ci tengo ma mi dispiace molto...», ha spinto Costanzo dall'altra parte di quella barricata morale e gli ha bruciato la terra attorno. Come un politico che predica bene e razzola male. Ma è uomo già in difficoltà sul fronte televisivo dove Mediaset sembra non amarlo come un tempo e ora stava alienandosi anche gli ambienti teatrali, maestranze e pubblico, con una mossa che invece di dar forza alla sua immagine, la corrompeva fino all'antipatia. Un politico può risultare antipatico, un uomo di spettacolo, televisivo per giunta, no. Così, ha fatto marcia indietro a denti stretti e senza un briciolo di brillantezza, non è riuscito ad andare oltre la rabbia e la delusione, come invece un politico avrebbe saputo fare. Per altro verso, non c'è dubbio che il suo messaggio di retromarcia sia sincero, ma denuncia un uomo in grande difficoltà, incapace di digerire uno stop al quale ha forse inconsapevolmente lavorato. Intanto, ha vinto il teatro, il resto si vedrà.

## BIENNALE TEATRO Il regista interpreterà il commediografo in una pièce scritta da Pietro Favari e diretta da Franco Gervasio. «Monsieur Goldoni», diario di un immigrato Gregoretti: come Goldoni sono nato sotto l'influsso di una stella comica (e grassa)

di **Maria Grazia Gregori** / Venezia

Sarà anche nato a Roma, Ugo Gregoretti; ma le sue origini sono veneziane. «Mio nonno che si chiamava come me era veneziano, e, nella giunta Saredo, è stato un combattivo consigliere comunale che si batté per esempio contro i commercianti che appendevano i loro cartelli sulla statua di Goldoni». Dunque ha qualche titolo, per così dire autobiografico, nell'interpretare (il 24 luglio al Teatro Goldoni nell'ambito della Biennale Teatro diretta da Maurizio Scaparro), proprio lui, il grande veneziano in *Monsieur Goldoni*, testo di Pietro Favari, regia di Franco Gervasio, musiche eseguite dal vivo di Paolo Conte. «Quando per il mio programma televisivo *Sottotraccia* - racconta - andai a Venezia per incontrare l'assessore Salvadori che non voleva che si cantasse in napoletano in laguna e che mi considerava un "terrone" gli rivelai

le mie origini e chi era mio nonno. Fatto che lui appurò immediatamente pur contestandomi che mio nonno era un conservatore... Cosa che io, essendo suo nipote, sapevo benissimo...» Oggi il regista di *Omicron* e del *Circolo Pickwick*, di Pirandello, di Goldoni, ma anche delle *Tigri di Mompracem* si appresta a dare vita agli ultimi anni di Goldoni. Rivela il regista Gervasio «lui e tutti gli altri personaggi di questo testo, sono come dei fantasmi...». **Gregoretti come si trova nei panni dell'eroe eponimo di questa Biennale?** Benissimo. Del resto è da circa trent'anni che mi confronto con Goldoni, autore che ho affrontato per la prima volta dirigendo Gigi Proietti al Teatro di Genova in «Il bugiardo». E subito sono stato preso da un raptus sia pure tardivo nei suoi confronti tanto da leggerlo avidamente. È da questa vera e propria passione che è nato un mio fortunato programma televisivo a lui dedicato «Viaggio a

Goldonia» dove, ancora immerso nell'esperienza dei miei reportages televisivi, interpretavo il ruolo di un viaggiatore del Settecento che va alla ricerca dei personaggi, dei luoghi in cui era nato il teatro goldoniano. Ero una specie di Santoro ante litteram che senza forzature metteva in luce con interviste vere e proprie ai suoi personaggi come il teatro di Goldoni fosse nato proprio dalla realtà, dal mondo che lo circondava. **In «Monsieur Goldoni» lei interpreta il grande scrittore veneziano nei suoi anni francesi, con tutte le sue aspettative e le sue delusioni. Perché in fin dei conti Goldoni era un emigrante...** Sì, era proprio un emigrante: la società francese non lo digeriva, non accettava la sua riforma. Cosa vuole, i francesi ancora oggi quando parlano degli italiani citano subito la commedia dell'arte sia che si tratti di qualche dichiarazione di Berlu-

sconi che delle intercettazioni telefoniche... Figurarsi ai tempi di Goldoni. Lui andò a Parigi chiamato dal Théâtre des Italiens ma questi volevano le vecchie farse non le commedie nuove... Bisognerà aspettare Verdi, Donizetti, Rossini perché alla fine i francesi si convinsero che gli italiani potevano essere ben altro. Piuttosto approfondendo con il regista Franco Gervasio il testo di Favari, continuo a chiedermi perché, rendendosi perfettamente conto di non essere capito, Goldoni rimase a Parigi per più di trent'anni. **E interpretandolo cosa ci mette di suo? Il regista dice che lei è tutt'uno con il suo personaggio...** Non sono un attore anche se lo faccio di tanto in tanto. Diciamo che ci metto me stesso, una pronunciata identificazione, un'ironia fraterna, una certa pacifica sintonia. Da ignorante multidisciplinare quale sono mi sento come lui nato sotto l'in-

flusso di una stella comica. **Oltre alle delusioni di Goldoni teatrante che cosa si racconta in questo testo?** Cose vere, cose possibili e cose immaginarie. Per esempio l'incontro fra Goldoni e la Principessa Clotilde sorella di Luigi XVI, futura principessa di Savoia alla quale insegnerà l'italiano e quelli con la triade dei grandi illuministi Diderot, Voltaire, Rousseau. «Monsieur Goldoni» è uno spettacolo dove si racconta con intelligenza qualcosa e si informa, divertendo. **Nel suo futuro ipotizza altre esperienze del genere?** Intanto mi auguro di portare in tournée questo spettacolo. Per il resto in questa fase della mia vita faccio cose prestigiose che non rendono una lira ma che mi fanno ingrassare perché dappertutto ci sono grandi pranzi e io ormai ho qualche difficoltà a dissimulare la mia pancia.